

L'INTERVISTA

Wolfgang Thierse

vicepresidente della Spd

«Chiedo ai tedeschi un patto di solidarietà»

ROMA. Wolfgang Thierse, vicepresidente della Spd, è, insieme con il "Ministerpräsident" del Brandeburgo Manfred Stolpe, l'unico vero dirigente socialdemocratico della Repubblica federale che venga dalla Germania dell'est. Forse anche per questo s'è fatto la fama di "Querdenker", di pensatore scomodo e rinnovatore in un partito che ha avuto, e ha ancora, non poche difficoltà a "unificarsi" come s'è unificato la Germania. L'abbiamo incontrato in una pausa del convegno "Dove va la Germania?" organizzato nei giorni scorsi a Roma da "MicroMega". Poco prima, nel suo intervento, Thomas Schmid non aveva risparmiato la Spd: il governo Kohl sbaglia tutto, aveva detto, ma anche l'opposizione è davvero troppo debole... Che ne pensa, Thierse, si sente toccato dalla critica?

No, è un cliché scontato: il governo non funziona ma anche l'opposizione non ha idee... Non è vero. Certo, sappiamo tutti che c'è un fenomeno di rifiuto generale della politica, dei partiti. Di fronte alla dimensione dei problemi che abbiamo di fronte in Germania e in Europa dopo il gigantesco rivoluzionamento dell'89, è vero che tutti i partiti sono in difficoltà e forse le differenze tra di loro si sono un po' relativizzate. E' vero anche che tutto l'establishment, i politici, ma anche gli esperti, gli scienziati, i giornalisti, manca di risposte convincenti. D'altronde c'è da stupirsi? Tutte le strategie politiche fino all'89 erano orientate su criteri che non esistono più, la divisione del mondo e della Germania. Nella nuova situazione non esistono ancora veramente strategie definite. La Germania questo processo lo sta vivendo più direttamente, di altri paesi, senza mediazioni, in modo più veloce che qualsiasi altro paese dell'Europa, almeno di quella occidentale. Inoltre, altra difficoltà, del fatto che dopo l'89 non cominciava l'età dell'oro la gente l'ha sperimentato improvvisamente e con una certa brutalità. Si era sperato che tutto andasse per il verso buono, che ci fosse solo da distribuire i dividendi della pace. Invece non è successo quello che ci aspettavamo, e cioè che alla fine del confronto est-ovest succedesse un periodo di tranquillità e di pace cooperativa tra i popoli. Abbiamo scoperto che ci sono ancora nuovi e forse anche vecchi conflitti. Nazionalismi, fondamentalismi, conflitti economico-sociali, tensioni dovute alle trasformazioni rapide e radicali. Alla fase della rottura è seguita la fase dei problemi difficili da gestire che è la tipica conseguenza delle rotture sociali: disoccupazione e paura della disoccupazione, svalutazione delle esperienze professionali, culturali e ideali, insicurezza riguardo a quelle che finora erano state le basi materiali dell'esistenza. La gente è insicura fin dentro il più profondo dell'anima, l'euforia dell'89 si è trasformata in questa terribile insicurezza. E questa insicurezza si rivolge anche contro i politici, perché si vede che essi non sono in grado di garanti-

Graffiti sul muro di Berlino poco prima che venisse abbattuto, a destra, il vicepresidente Wolfgang Thierse e sotto, il cancelliere Helmut Kohl



PAOLO SOLDINI

«Il governo Kohl sbaglia tutto, ma anche l'opposizione socialdemocratica è troppo debole». Questa la critica maggiore rivolta alla Spd. «Non è vero» risponde Wolfgang Thierse, vicepresidente del partito socialdemocratico, l'unico vero dirigente Spd che viene dalla Germania dell'Est. E anche per questo, forse, si è ritagliato la fama di «Querdenker», di pensatore scomodo e fautore di rinnovamento in un partito che ha, ancora oggi, difficoltà ad «unificarsi» come si è unificato il paese dopo il rivoluzionamento dell'89. L'abbiamo intervistato a Roma durante i lavori del convegno «Dove va la Germania?».

questo, forse, si è ritagliato la fama di «Querdenker», di pensatore scomodo e fautore di rinnovamento in un partito che ha, ancora oggi, difficoltà ad «unificarsi» come si è unificato il paese dopo il rivoluzionamento dell'89. L'abbiamo intervistato a Roma durante i lavori del convegno «Dove va la Germania?».



E le spiego subito perché. Per colpa dei partiti conservatori, che non vogliono alcuna nuova Costituzione, che non vogliono nemmeno un dibattito sulla nuova Costituzione.

Un momento. Siamo sinceri: la Spd veramente non ha nessuna autocritica da fare, no?

Il 94 sarà l'anno della verità per la Germania. Ci sono le elezioni. Se si votasse oggi, dicono i sondaggi, vincerebbe la Spd. Però ho l'impressione che la Spd sia «forte», in realtà, solo perché Kohl e la Cdu sono tanto deboli...

L'aspetto problematico della situazione politica attuale è che c'è sicuramente una maggioranza di cittadini delusa dal governo attuale, ma questa delusione non si è ancora trasformata in un atteggiamento positivo verso la Spd. Forse sembriamo una alternativa positiva, ma dal punto di vista del rifiuto dei partiti e della politica anche noi siamo piuttosto in difficoltà. C'è un dilemma dal quale non possiamo uscire: con la nostra maggioranza al Bundestag (la camera dei Länder) in un certo modo siamo costretti a «co-governare». Non c'è spazio, nella Germania di oggi, di fronte ai problemi che debbono essere risolti, per una alternativa radicale, che colpisca l'immaginazione. C'è spazio per programmi alternativi concreti, che certo fanno meno sensazione. In questo senso, però, da un paio di settimane sono più ottimista: siamo riusciti a proporre un modello di «patto di solidarietà» per la distribuzione dei sacrifici al quale la gente crede. Perché vede un partito di opposizione che ha di nuovo il coraggio di dire: questi sono i sacrifici che vi chiediamo, ma li chiediamo con giustizia, questa è vera solidarietà.

re il ritorno a una percezione di sicurezza, materiale, ma anche psicologica. Tutto ciò concorre a far sì che ci sia un po' la tendenza a dire: i politici sono tutti colpevoli, sono tutti uguali, governo o opposizione.

Si parla molto, in Germania, di fastidio per la politica, di disamore verso i partiti. Sono fenomeni non solo tedeschi (guardi un po' l'Italia...), oppure appaiono in qualche modo legati alla vicenda dell'unificazione. Come se ne può uscire, secondo lei?

Un uomo politico non può fare i miracoli. Concretamente, può fare due cose. Primo: deve avere il coraggio di dire la verità. Sull'unità tedesca gli uomini politici debbono parlare con onestà. Dire che il processo sarà molto lungo e che costerà molti sacrifici ai tedeschi, anche a quelli dell'ovest. Secondo: i politici debbono avere un atteggiamento molto rigoroso per quanto riguarda una giusta distribuzione dei sacrifici. Finora il peso dell'unificazione è stato distribuito con grande ingiustizia: alcuni hanno guadagnato, molti hanno perso. Abbiamo bisogno, credo, di

una distribuzione che sia visibilmente più giusta.

Dire la verità, promuovere più giustizia... Non sono rimedi rivoluzionari...

Però sono quelli che ci vogliono. C'è un terzo elemento, poi, molto più difficile da definire. La nostra democrazia ha bisogno di un rinnovamento, vanno rinnovati il parlamentarismo, il sistema dei partiti. Bisogna farlo in un senso che favorisca la partecipazione, ovvero un bisogno che oggi è meno preciso che in passato ma che è forte. La gente sempre meno vuole organizzarsi in un partito, o anche identificarsi in un partito, ma questo non significa che sia diventata più «apolitica»: quello che chiede è una modernizzazione della politica, qualcosa che ha molto a che vedere con la credibilità, con una maggiore trasparenza dei processi decisionali.

Eppure, sembra che in Germania la discussione sulla modernizzazione della politica non sia proprio così facile. Neppure la Spd riesce a fare più di tanto. Il confronto sulla nuova Costituzione è praticamente bloccato...



BOBO DI SERGIO STAINO

Per la Sanità meno sportelli più computer

LUIGI CANCRINI

Una proposta semplice di riorganizzazione dei servizi nel campo della sanità è basata sul concetto di informatizzazione del sistema sanitario nazionale. Quello di cui c'è bisogno non è un insieme di provvedimenti caotici e non programmati. È una banca dati relativa alle disponibilità articolate a livello locale, provinciale o regionale e nazionale. Quello di cui occorre dotare i medici di base e le strutture di pronto intervento è un codice di accesso a tali dati. Quelli che vanno chiusi definitivamente sono gli sportelli delle Unità sanitarie locali. Quelli che vanno scossi senza possibilità di ripresca sono i meccanismi perversi dell'itriccio fra pubblico e privato e del comparaggio fra medici. Vediamo come.

Immaginiamo, è l'esempio più semplice, un uomo sui 50 con un disturbo che fa pensare a un diabete o una donna che avverte un nodulo nel seno. Recandosi dal medico di base, essi ricevono il consiglio di effettuare alcune indagini ed una visita specialistica. Entrando nel sistema attraverso il telefono, il medico dovrebbe ricevere e fornire all'assistito indicazioni sul luogo e sulla data in cui essi potranno essere svolti. Il centro di elaborazione dati, infatti, è continuamente in grado di verificare gli spazi disponibili nelle strutture pubbliche (laboratori e ambulatori specialistici) e di aprire successivamente, quando esse sono state completamente utilizzate, il rapporto con i privati convenzionati. Il risparmio per le casse dell'Unità sanitaria locale è evidente. L'utente si risparmia, per suo conto, le file per l'autorizzazione e la ricerca dei luoghi dove utilizzarla.

Il secondo esempio, più complesso, riguarda la fase del ricovero o quello degli accertamenti e degli interventi terapeutici più sofisticati da eseguire in strutture specialistiche. In oncologia, per esempio, o in neurochirurgia, in cardiocirurgia e in tema di emodialisi. La mappa dei posti disponibili deve avere, qui, carattere provinciale o regionale. L'accesso a questo programma dovrebbe riguardare gli specialisti, i dipartimenti e le strutture di accettazione e di pronto soccorso. Ad un livello nazionale andrebbero programmati, infine, secondo modalità analoghe, gli accessi degli utenti e dei medici ai servizi eccezionali: dal trapianto di organi alle patologie immunitarie. Creando canali semplici per l'incontro con strutture in seguito oggi, spesso, sulla base di disperate iniziative individuali.

Un progetto di questo tipo ha costi troppo elevati per la sanità italiana di oggi? Personalmente penso di no. Il personale delle Usi liberato dagli impegni frustranti dello sportello e della pratica burocratica amministrativa sarebbe sicuramente sufficiente, se adeguatamente formato, per far funzionare il sistema. Il risparmio che si otterrebbe, particolarmente al Sud, dalla utilizzazione piena delle strutture pubbliche e dalla riduzione del ricorso al privato compenserebbe rapidamente le spese per gli investimenti iniziali. Liberati dalle pastoie della burocrazia, tornerebbero i medici a muoversi da protagonisti nell'ambito della loro attività: scontrandosi, i meno onesti con l'impossibilità di inviare da chi vogliono i loro assistiti («comparaggio») ed apprezzando, i più seri, la possibilità di seguire in modo ravvicinato il rapporto fra utente e strutture.

Un progetto di questo tipo, più volte formulato e discusso, non ha trovato finora udienza a livello del nostro ministero della Sanità. Si tratta di un ministero che, come noto a tutti gli italiani, produce provvedimenti ma non programmazione. C'è qualche speranza che questo progetto possa essere preso in considerazione oggi? Detto che esso si muove verso una razionalizzazione di sistema e contro quindi le ipotesi formulate dal Consiglio dei ministri e da De Lorenzo (che sembravano semplicemente voler distruggere tale sistema) il problema politico cruciale è quello della capacità di ragionare sui fatti invece che sulle grandi questioni di principio. La cosa che più fa paura ad una opinione pubblica disorientata, confusa e sempre più arrabbiata sono in effetti i livelli di incompetenza esibiti, nel momento in cui parlano e decidono su temi di questo genere, da ministri e sottosegretari parlamentari e partiti. Che rischiano di arrivare a distruggere, come stanno facendo in questi giorni, il poco che ancora funziona, in termini di immagine e in termini di attività, del nostro sistema sanitario.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes contact information for the editorial office and distribution details.

A cartoon by Sergio Staino. It depicts a group of people looking at a screen or board. One person says '...EEEK!! ARRIVANO GLI ZOMBIES!'. Another asks 'MA COSA HANNO IN MANO?'. A third says '...NON SI CAPISCE...'. A fourth asks '...UNA SPUGNA?!?'. The cartoon is signed 'STAINO '93'.